

Sesto Fiorentino, rapitrici respinte da un passante

# Volevano sequestrare una bimba di 8 mesi

## Due donne hanno assalito la madre

È accaduto in pieno giorno, in un giardino frequentato da mamme e bambini, nel centro di Sesto, città alle porte di Firenze: due nomadi hanno cercato di rapire una bambina di otto mesi, stratonandola dalle braccia della madre. Le grida della donna e il providenziale intervento di un passante hanno evitato la tragedia. La madre, ancora scossa dall'evento, ieri mattina ha denunciato il fatto al commissariato di polizia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SILVIA BIONDI

**FIRENZE.** Pomeriggio di sole, quello di mercoledì. Una giovane madre porta la figlioletta di otto mesi al giardinetto. Si siede sulla panchina, con il passeggino accanto. Poi prende la bambina, la fa scendere, la mette in piedi sorreggendola per un braccio. Piccole prove di autonomia in vista dei primi passi. È questione di attimi. Dietro di lei sbucano due donne, all'apparenza nomadi, che si avventano sulla piccola. Cercano di prenderla in collo, di toglierla all'abbraccio della madre. La quale, prima ancora di riuscire a capire cosa sta accadendo, reagisce d'istinto gridando con quanto fiato ha in gola e tenendo stretta la bambina.

### Le urla della madre

Da una parte la madre, che urla aiuto e tira la figlia per un braccio; dall'altra le due donne, intenzionate a non mollare, forse convinte di riuscire ad avere la meglio essendo in due contro una. Per fortuna un passante, un anziano signore, vede la scena da lontano, si avvicina, si mette ad urlare, corre in aiuto della madre. E le due rapitrici sono costrette alla fuga. Sono scappate a piedi da una strada laterale. Il fatto è venuto alla luce ieri, perché la madre, di cui si conoscono solo le iniziali G. S., ventiquattro anni, impiegata, dopo l'aggressione ha pensato solo ad andare a casa, a portare sua figlia al sicuro. Impaurita anche per la bambina, che nel momento in cui è stata lasciata dalle due rapitrici è caduta a terra. A casa, avvisati i nonni e il padre, ha poi maturato la decisione di sporgere denuncia. Ed ieri mattina, accompagnata dal nonno materno, è andata al commissariato di Sesto dove ha raccontato l'accaduto al commissario capo Sergio Vannini. La denuncia è contro ignoti e la donna non è riuscita a fornire una descrizione dettagliata, se non che le donne le sembravano zingare, che avevano gonne lunghe e capelli molto scuri. Anche sull'uomo che è accorso in suo aiuto G. S. è stata in grado di dire ben poco. Dovrebbe essere sulla settantina e forse aveva un bastone in mano, di cui si sarebbe servito per minacciare le rapitrici e convincerle ad abbandonare la presa. L'ipotesi del bastone potrebbe trovare conferma nel fatto che una delle strade laterali della piazza sa-

le fino a Monte Morello, meta di passeggiate quotidiane da parte dei pensionati della zona. La piazza in cui è avvenuto il tentato rapimento si trova davanti ad una scuola elementare e a pochi metri da una materna.

### Il parco

Dalle quattro del pomeriggio in poi, specie se la giornata è riscaldata dal sole, è affollata da mamme e bambini. Può essere che, nel fare la denuncia il giorno dopo, la donna si sia confusa sull'orario e questo spiegherebbe come mai nessuno, né i soliti frequentatori dei giardini, né i commercianti della zona si siano accorti di niente. Dal lattaiolo al tabaccaio, dalla parrucchiere al macellaio; nessuno ha sentito niente. Ieri mattina sono stati tutti interrogati dagli agenti di polizia, ma hanno saputo rivelare assai poco. Si cerca l'anziano passante che ha aiutato G. S., ma anche di lui non c'è traccia. Il commissario Vannini lancia un appello all'uomo perché si presenti e a tutti quelli che si trovavano a passare di lì a cercare di mettere a fuoco e ricordare, se mercoledì pomeriggio hanno notato due donne dagli ampi gonnelloni che si allontanavano in fretta e furia dalla piazza. Quello che Vannini esclude è che possa essersi trattato di due nomadi del campo cittadino, che conta 55 persone regolate - sente censite e sorvegliate dal Comune. La polizia, su disposizione del sostituto procuratore fiorentino Vilfredo Marziani, ha compiuto gli accertamenti di rito nel campo, verificando se ci fosse stato qualche nuovo arrivo non registrato. La tesi più probabile, al momento, è che il tentato rapimento sia stato opera di nomadi che arrivavano da fuori, di passaggio in città. Vannini sostiene di non avere motivi per dubitare della denuncia di G. S., di cui si è impegnata a tenere riservato il nome perché la giovane donna è ancora confusa per l'accaduto, tanto che lo stesso commissario le ha consigliato di rivolgersi ad un medico. Per Sesto, città tranquilla e con uno scarso livello di criminalità, è un fatto sconvolgente. Ieri pomeriggio se ne parlava in piazza e nei negozi. Molti anni fa, per la verità, c'è stato un caso del genere. Nel supermercato Coop una bambina di tre anni era sparita al controllo

della mamma. Dato l'allarme, la piccola fu ritrovata nel bagno del negozio, in mano ad una nomade che le aveva già tagliato i capelli. «Eppure sembrano cose di altri tempi» - si commentava ieri in macelleria. Gli zingari che rubano i bambini erano una leggenda. Certo, la vicenda non aiuta il clima che, anche in questi giorni, si sta riscaldando nella vicina Firenze sui nuovi insediamenti per i Rom. Ma la gente, per quanto incredula di fronte alla vicenda, è più arrabbiata per i furti che, racconta una signora ai giardini, prima delle feste natalizie sono stati subiti da molte famiglie del centro storico. Prima di dare fuoco alle polveri si dovrà stabilire chi sono in realtà le due rapitrici. Lo stesso commissario Vannini è prudente: «Dalla descrizione della signora sembrano nomadi, ma non abbiamo nessuna certezza».

## La mafia pugliese ha un arsenale in fondo al mare al largo di Bari

**Sul fondale nelle acque antistanti Polignano a Mare (Bari) c'è preoccupantemente di tutto: lo ha affermato il procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Bari, Angelo Basal, che dirige le indagini sulla presunta utilizzazione da parte della criminalità organizzata di un arsenale sottomarino. Da quanto si è appreso in ambienti investigativi, oltre ad ordigni bellici della seconda guerra mondiale - alcune centinaia di chilogrammi dei quali sono state recuperate ieri - in fosse artificiali, ricavate nel fango, si troverebbero sacchi di cellophane contenenti esplosivo in buono stato di conservazione. L'esplosivo sarebbe stato depositato solo di recente da persone non identificate. Alcune sacche sono state già recuperate a 50 metri di profondità. Sul posto sono al lavoro da tre giorni i sommozzatori incursori della Spezia della polizia di Stato. Le indagini - a quanto si è saputo nei giorni scorsi - sarebbero state avviate sulla base di alcune dichiarazioni, forse di un collaboratore di giustizia, secondo il quale nelle acque a sud di Bari la criminalità avrebbe avuto a disposizione un arsenale, a bordo di uno scudo affondato. Nella zona è stato individuato il «Penelope», che ufficialmente trasporta calccestruzzi e che è affondato nel '42. A bordo del «Penelope» - adagiato a 46 metri di profondità - non è ancora stata fatta una ricognizione a causa delle pessime condizioni marine.**



Dino Fracchia/Contrasto

Alcuni di loro avevano preso il posto dei genitori arrestati per spaccio

## Sgominata gang di baby-spacciatori Il più piccolo aveva dodici anni

Otto baby spacciatori dietro le sbarre. Il minore ha 16 anni, il maggiore poco più di 18. Altri otto denunciati. Nella gang, anche un dodicenne. Qualcuno aveva preso il posto di genitori e parenti finiti in galera l'anno scorso. Arrestati e indagati risiedono a Ponte Lambro, un rione dormitorio della periferia est di Milano. L'economia del quartiere è in gran parte basata sui proventi dello spaccio, organizzato in piccoli gruppi.

### ROSANNA CAPRILLI

**MILANO.** Smanellata baby gang della droga il più «vecchio» non ha ancora 19 anni, il più giovane 12. Otto sono stati denunciati a piede libero, altrettanti ammanetati e rinchiusi nelle carceri minori anche se qualcuno di loro ha già raggiunto la maggiore età, ma solo da poco. Una decisione piuttosto fuori dal comune a Milano, città particolarmente sensibile ai problemi dei minori, dei giovanissimi. Ma il magistrato che ha deciso il provvedimento ha ravvisato il pericolo della fuga, dell'inquinamento delle prove e la possibilità della reiterazione del reato. Problemi legati alla specificità dell'organizzazione dello spaccio nel quartiere di residenza degli arrestati.

### A Ponte Lambro

La gang operava a Ponte Lambro, alla periferia est della città

Intere famiglie che vivono unicamente dei proventi della droga e a giudicare dai risultati di quest'ultima indagine, culminata con gli arresti dei baby spacciatori, è tutt'altro che un magro vivere. Il guadagno giornaliero di ognuno, spiega il dottor Roberto Morino dirigente del commissariato di zona, è calcolato sui cinque milioni. Due dei quali finivano nelle tasche di ciascun spacciatore. Cifre da capogiro. E non è raro che a Ponte Lambro ragazzini appena in grado di guidare uno scooter girino coi portafogli gonfi di banconote. Ma parte degli attuali guadagni, spiega sempre il dirigente del commissariato Scalo Romana, oggi servono per mantenere le famiglie coi genitori e i parenti in carcere, le spese processuali.

### Baby-spacciatori

E fra i baby arrestati c'è anche chi, uno alla volta, si è visto ammanettare tutti i familiari. Madre compresa. Ora anche lui è uscito dal giro forzatamente. Fuori dalle patrie galere resta solo la sorellina di 13 anni, sorpresa tempo fa, durante l'arresto del babbo, a scappare per le scale con un sacchetto di plastica pieno di droga. Ma a Ponte Lambro, omettè e solidarietà fra spacciatori è all'ordine del giorno. Non è raro assistere a veri e propri accerchiamenti delle Volanti o dei poliziotti. Quando un'auto bianca

e azzurra o una divisa fa la sua comparsa nelle strade dello spaccio, la gente scende in strada a difesa di sentinelle e pusher. Una tecnica, spiega la polizia, per far scattare l'allarme. Difficile, infatti, trovare droga in casa o in tasca a qualcuno.

Chi spaccia a Ponte Lambro, prima raccoglie gli ordini, poi si passa a chi è preposto a preparare le dosi. Nessuno si muove per meno di cinque ordinazioni. E quando tutto è pronto, il cliente va a recuperare la bustina in un luogo convenuto. Dentro un pacchetto di sigarette, dietro un cespuglio, o sotto un sasso. Dopo l'ultima grande operazione di polizia, le bustine non volano più dalle finestre. Ma lo spaccio avviene comunque sotto gli occhi di tutti. Per raccogliere le ordinazioni, spiega uno dei poliziotti che ha condotto le indagini, qualcuno ha messo due poltrone in bella vista nei giardinetti frequentati da bambini e genitori. E tutto a dispetto dei blindati dei carabinieri che vanno avanti e indietro dall'aula bunker. Una presenza che la parte sana del quartiere vive come una beffa. Sono lì, ma in tutt'altre faccende affaccendati e intanto gli affari illeciti continuano a prosperare e non di rado, i pesci più grossi godono di un afflato popolare, ma comprano case e locali fuori del quartiere o fuori città.

Cremona, gli esami accusano invece Facchini: avrebbe avuto un rapporto con la vittima prima della tragedia

## Il Dna «assolve» l'ex fidanzato di Gabriella

Guai grossi per Gregorio Facchini, il saldatore arrestato venti giorni fa a Cremona con l'accusa di aver ucciso Maria Gabriella Bini. Il test del Dna ha ieri rivelato - con certezza quasi assoluta - che la Bini poco prima di morire ebbe un rapporto sessuale con lui. È un altro duro colpo alla credibilità del sospettato numero uno, che ha sempre negato di essere entrato in casa della vittima, il pomeriggio di sabato 3 febbraio.

### MARINA MORPURGO

**CREMONA.** Adesso avranno un bel daffare, gli avvocati Cantalupo e Donati, per tirarlo fuori dal carcere. Gregorio Facchini, 24 anni, saldatore di Persichello, si trova in una posizione davvero difficile. Aveva raccontato di essersi limitato ad accompagnare nei pressi di casa la povera Maria Gabriella, stordita dall'alcol, e di non essere entrato in quelle stanze di via Ocasca, piene di disordine e di gatti. Prima è saltato fuori un testimone pronto a dichiarare di aver visto la

Ritmo blu di Facchini parcheggiata nel cortile di via Ocasca, poi è arrivato - ieri mattina - il secondo colpo: un filamento del Dna estratto dallo sperma trovato nella vagina della vittima è risultato essere altamente compatibile (98%) con il Dna dell'operaio di Persichello e incompatibile con il Dna dell'indagato numero due, ovvero l'ex fidanzato di Maria Gabriella.

### Il test del Dna

A questo punto si ha la certezza

pressoché assoluta che il Facchini e la vittima abbiano avuto un rapporto sessuale. Fin qui niente di terribile, e dopotutto l'operaio potrebbe aver mentito agli inquirenti nel goffo tentativo di non perdere la faccia nei confronti della giovanissima moglie. Il problema è che, a detta dei medici legali, questo rapporto consumato su un lundo materasso avrebbe preceduto di pochissimo la morte. Ma c'è la possibilità che il test del Dna eseguito presso l'università di Modena inganni? Che un altro uomo, magari il vero assassino, abbia lo stesso Dna dell'arrestato? I pentiti non lo negano, ma l'eventualità è rarissima: statisticamente la possibilità di trovare uomini con Dna uguali è di una su 72.000. Gli inquirenti della Squadra Mobile di Cremona, coordinati dal sostituto procuratore Francesco Messina, stanno ancora lavorando a ritmo serrato per cercare riscontri della colpevolezza dell'indagato. È evidente il timore di prendere canto-

nate, e di tenere in galera la persona sbagliata. Intanto aspettano con ansia i risultati delle prove sul coltello da cucina, con cui è stata sgozzata Maria Gabriella su quel coltello, trovato sporco di sangue, sperano di trovare delle impronte digitali «leggibili». Certo non li aiuta lo stato dell'appartamento in cui bivaccava, assediata dai suoi problemi di alcoolismo, la tecnica di laboratorio, per tre giorni, prima che il cadavere venisse scoperto - così si rammenta un ispettore della Mobile - sul luogo del delitto hanno zampettato ben 14 gatti. Gli inquirenti stanno cercando di chiamare quali siano stati gli spostamenti di Gregorio Facchini, tra le 18 e le 20 circa di sabato 3 febbraio. L'arrestato dice di aver accompagnato a casa Gabriella verso le 17.30, e poi di essersi recato ad un appuntamento di lavoro. È un alibi che secondo la polizia non reggerebbe assolutamente: «Sostiene di essere andato in certi locali, di essere stato visto da certe persone. Ma noi sappiamo che non è vero». Quel

che è certo è che un paio d'ore dopo essere uscito dal bar in compagnia di Gabriella, Facchini è ritornato al punto di partenza. Nel bar lo aspettava la moglie, poco più che ventenne. Un altro punto oscuro, e determinante, riguarda l'ora della morte dell'analista: la polizia parla di «incertezza», ma ritiene che Gabriella sia morta proprio sabato, nel tardo pomeriggio. Se fosse stata viva - dicono - difficilmente avrebbe rinunciato al suo solito giro per i bar.

### Il giallo di Erba

Se il test del Dna ha dato risultati soddisfacenti per chi indaga sull'assassinio di Cremona, non si può dire lo stesso per il «giallo di Erba». La macchiolina di sangue trovata sul corrimano della casa di Mansa Fontanella, anche lei morta sgozzata, si è rivelata «troppo piccola e alterata» per fornire indicazioni precise. Resta intanto in carcere il cugino di Marisa, Firenze Alfano, sospettato di essere il carnefice della commessa.

Cuneo: «Voleva sempre comandare»

## Appena uscito dalla comunità litiga con il padre e poi lo uccide a fucilate

**CUNEO.** Un tossicodipendente ospite di una comunità di recupero ha ucciso il padre la scorsa notte a colpi di fucile. Il delitto è avvenuto nell'abitazione della vittima, a Cortemilia in provincia di Cuneo. Beniamino Galstru, 34 anni, era giunto pochi giorni fa dal ferrarese dove stava seguendo una terapia per uscire dal tunnel della droga. Sembra che fra l'uomo e il padre Antonio, 59 anni, pensionato sia scoppiato un litigio per futuri motivi. Beniamino Galstru ha affermato il fucile da caccia del padre ed ha esploso due colpi. L'uomo è stato colpito al fianco al petto ed è morto sul colpo. Dopo il delitto Beniamino Galstru si è consegnato ai carabinieri.

Subito dopo l'arresto, l'uomo ha detto di avere ucciso il padre perché voleva comandare troppo e poi si è chiuso in se stesso e non

ha voluto più parlare con i carabinieri. L'omicidio è avvenuto in una mansarda in via Dante 95, a Cortemilia, dove Antonio Galstru, ex operaio, viveva da pochi mesi. Aveva comperato l'abitazione con la liquidazione appena incassata. Il pensionato, separato dalla moglie, aveva lasciato San Maurizio Canavese, dove viveva in precedenza, per avvicinarsi a un altro figlio, Elio, che abita a Cortemilia da un anno, in un alloggio nello stesso stabile. Sul delitto c'è solo una parziale testimonianza. Una ragazza che abita in un appartamento in via Dante 95, e che poco prima delle 22 di giovedì sera si trovava in una mansarda accanto a quella di Antonio Galstru, per studiare, avrebbe sentito Beniamino e Antonio Galstru litigare vivacemente.